

Menarini: Aleotti salta sul palco I lavoratori spengono i microfoni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Dopo una lauta cena a Villa Madama, convocata da Silvio Berlusconi, presente il ministro della sanità Costa, il proprietario del gruppo farmaceutico Menarini Alberto Aleotti si dichiara più possibilista ma conferma che manterrà gli stabilimenti in Italia solo alle sue condizioni. Anzi, accenna a consistenti investimenti in India che fanno pensare a interessi sempre più spostati sul fronte internazionale. «Non ne sapevamo niente», commenta la Fulc, il sindacato dei chimici, mentre il conflitto si inasprisce. Aleotti con un guizzo ieri è salito sul palco della Fulc durante la manifestazione fiorentina che riuniva i dipendenti delle aziende italiane. Voleva parlare, ma non ci è riuscito. I lavoratori gli hanno spento i microfoni. «È stata una provocazione», osservano i sindacalisti. Non bastasse, quando Aleotti si è messo al microfono il sindaco di Firenze, i presidenti delle Province di Firenze e Pisa in testa, si sono discretamente allontanati. Lo hanno lasciato solo. Gli avvocati di Cgil, Cisl e Uil stanno ora valutando se denunciare il proprietario della Menarini per violazione del diritto civile.

Giorni fa l'industriale emiliano aveva minacciato di smantellare gli

stabilimenti italiani per traslocare in blocco a Berlino. Non tollerava l'annuncio del ministro della sanità Raffaele Costa di voler ridurre la spesa farmaceutica del 10%, né ha mai accettato il piano del ministro del bilancio del governo Ciampi. Spaventa, che stabiliva un prezzo medio dei farmaci sugli standard europei. Alla cena berlusconiana, Aleotti lo riferisce in una improvvisata conferenza stampa, «il governo ha promesso verifiche e accertamenti». E Costa ha garantito che la riduzione del 10% è un disegno di legge, non un decreto, e che il provvedimento è stato rinviato al 1° gennaio del '95. Almeno rinvio un po'. Non voglio portare i libri contabili in tribunale».

Aleotti parla nella sede principale del gruppo, in via Sette Santi a Firenze. Per strada in un'ala soffocante manifestano circa 400 lavoratori delle aziende italiane del gruppo venuti da Milano, da Pomezia, da Pisa. Sentendo i dipendenti fuori dalla finestra Aleotti si infervora: «Volevo parlare ai miei lavoratori, non me lo hanno permesso», dice. «Glieo lo hanno impedito - spiega Marco Maracchi, segretario della Camera del lavoro di Firenze - innanzi tutto per motivi di ordine pubblico. E poi per edu-

cazione: è scattato come un fulmine sul palco, pagato dai lavoratori della Fulc, dopo aver dato un messaggio scritto al sindaco Giorgio Morales e senza attendere nemmeno una risposta».

Sul destino dell'azienda Aleotti cerca di rassicurare, ripete che il prezzo medio sui farmaci «non può essere conteggiato calcolando il marco a 700 lire», esclude «speculazioni edilizie» sull'edificio fiorentino destinato, nel nuovo piano regolatore, a uffici o abitazioni. Anche il sindaco Morales cerca di tranquillizzare: proclama ai lavoratori che se l'azienda volesse fare speculazioni il Comune non lo permetterebbe, che verrà proposta una variante al nuovo piano regolatore per bloccare eventuali tentazioni. Ma è Aleotti a riaprire una prospettiva inquietante: i nuovi investimenti in India. «Tramite la Berlinghieri abbiamo concluso un contratto con la Raunak enterprise, un gruppo con campi di attività dall'acciaio ai caucciù. Fra cinque anni l'India avrà la seconda Berlin Chemie». Se ne riparerà a settembre. Per il 20 di quel mese la Fulc ha indetto uno sciopero nazionale di tutto il settore chimico. Salvo nuovi sviluppi. Prima dei saluti per le ferie i sindacalisti danno per «molto probabile» un incontro con il governo.



Manifestazione dei dipendenti Menarini; sotto Jacques Delors/Ap



Poligrafici: rotta la trattativa

La trattativa per il rinnovo dei contratti dei lavoratori del quotidiano è stata interrotta. A renderlo noto sono i sindacati confederali dei poligrafici, secondo cui «si tratta di una interruzione grave e di un rinvio a settembre in seguito al tentativo della Fieg, la federazione degli editori, di snaturare le originali aperture circa la contrattazione sull'utilizzo delle tecnologie ed i modelli organizzativi». Fils Cgil, Fils Cisl, Uilsc Uil hanno quindi proclamato lo stato di agitazione della categoria, e, invitando la Fieg «a rivedere atteggiamenti contrastanti» con l'accordo del 23 luglio '93, preannunciano mobilitazione per settembre.

Jacques Delors
«Formazione: serve un pool europeo»

Dopo il pestaggio lo licenziano Bari, parla l'operaio della Cgil: «Io vado avanti»

Aziende off limits per il sindacato

È difficile, per il sindacato, riuscire ad entrare nelle piccole e medie imprese del legno. In tutta Italia ci lavorano circa 320.000 persone ma, spiega la segretaria della Fillea Cgil Carla Cantone, il tasso di sindacalizzazione è veramente basso: il 20% fra tutte e tre le organizzazioni sindacali. Una percentuale che precipita nelle aziende del Mezzogiorno, dove gli iscritti sono solo il 5%. «Qui - dice Cantone - la "regola" è quella del ricatto tradizionale di un padronato che non vuole il sindacato tra i piedi. Al punto che il sindacato ha fatto della "questione diritti negati" un intero capitolo della piattaforma per il rinnovo contrattuale. Una trattativa che si aprirà in settembre».

Ma le difficoltà riguardano anche il comparto dell'edilizia, dove pure presenza del sindacato e legame con i lavoratori hanno una tradizione consolidata. Infatti, il cantiere dove quasi sempre lavorano più imprese non è riconosciuto «unità produttiva»: non è quindi possibile riunire i lavoratori in assemblea ed eleggere Rsu sul luogo di lavoro. Una situazione cui aveva posto rimedio un articolo della legge Merloni sugli appalti, puntualmente cancellato dal ministro Radice.

Dopo il pestaggio, il telegramma col licenziamento. La «Fratelli Giuliano» di Adelfia prova a «disfarsi» di Felice Loiacono, operaio «colpevole» di voler rimanere iscritto alla Cgil. Ieri lui ha presentato denuncia d'aggressione: «Certo che adesso ho paura. Ma voglio che si vinca questa causa. Perché so di poter andare a testa alta. Ma anche per gli altri, costretti a subire». Mastella dispone accertamenti.

EMANUELA RISARI

ROMA. E per Felice Loiacono, pestato dal custode dentro la fabbrica perché aveva «osato» restare iscritto alla Cgil, è arrivato anche il licenziamento. Con un telegramma lo si accusa di essere stato lui a provocare una rissa, «compromettendo le esigenze della produzione aziendale». La «Fratelli Giuliano» di Adelfia, nel barese, pensa di chiuderla così col dipendente rompicatole e col sindacato che vuol mettere il naso dentro ai cancelli.

«Non ho provocato proprio niente - replica deciso l'operaio -. Mi hanno pestato e basta. È andata così: il ragioniere mi ha detto di andare in cortile con un collega, per scegliere i fondi delle cassette per la frutta che costruiamo nella nostra azienda. Ho cominciato il lavoro. Poi sono scesi il titolare con il commercialista e un'altra persona. E il mio collega ha cominciato a spintonarmi. Gli ho detto: "Stai fermo, che c'è Leonardo", noi il per-

drone lo chiamiamo così, per nome. Lui continuava, e non capivo perché. Poi mi sono sentito arrivare pugni e calci da dietro: era il custode. Già quando avevo cominciato a minacciarmi il sindacato mi aveva detto di non reagire mai. Allora ho semplicemente cercato di allontanarmi, ma il guardiano ha continuato a picchiarmi. Sono caduto e mi si sono rotti gli occhiali. Sentivo il padrone che gridava: "Daglielle, daglielle". Poi sono svenuto. Mi hanno buttato dell'acqua in faccia e trascinato più in là. E il Giuliano mi fa: "Ma come hai fatto a cadere?". Non mi lasciavano andar via. Sono stato più di mezz'ora a sedere sul gradino della portineria. Solo quando è arrivato un altro dipendente sono riuscito ad uscire».

E adesso? Felice Loiacono, 39 anni, uno che ha lavorato da quando andava ancora a scuola, ha paura. «Il ragioniere mi aveva già avvertito, non so se in buona o in

cattiva fede. Mi disse: "Stai attento, perché sarai aggredito". Ma io volevo continuare a restare iscritto al sindacato, perché alla "Fratelli Giuliano" si lavora in condizioni disumane. Non c'è ritengo, si è trattato come bestie. Certo, che ho paura. E a casa anche mio padre e le mie sorelle sono spaventati. Ma voglio andare avanti. Questa causa si deve vincere. Per me, che voglio andare a testa alta come ho sempre fatto in tanti anni di lavoro, ma anche per gli altri, che stanno zitti perché hanno famiglia e sono costretti a subire».

Vuole lavorare, Felice Loiacono. Non può certo permettersi di stare con le mani in mano, ma non «dodici ore al giorno e anche il sabato. È stato per questo che ho deciso di iscrivermi al sindacato. E perché, dopo un infortunio, loro mi hanno messo in ferie. Mi ero rotto un dito. Anche per questo c'è una causa aperta. Ma non avrei mai pensato che arrivassero a una cosa così. Neanche quando gli altri quattro che si erano iscritti con me alla Cgil hanno restituito dopo pochissimi giorni la delega. Può darsi che per paura neghino, ma anche loro sono stati minacciati. E neanche quando quello che guida il muletto mi disse: "Ti metto sotto, tanto sembrerà un incidente sul lavoro" mi ero spaventato. Adesso ho segni dappertutto, addosso».

Ma nessuno dei colleghi di lavoro si è fatto vivo? «Qualcuno mi ha chiamato, qualcuno anche di quel-

li "su". Ma non posso dire chi è, almeno per ora».

Per Carla Cantone, segretaria generale della Fillea Cgil, il pestaggio dell'operaio è stato una vera e propria «violenta imboscata, un atto di vigilanteria intimidatoria». Il sindacato, che ieri ha depositato con Felice Loiacono una denuncia querelata al Tribunale penale di Napoli, si costituisce unitariamente parte civile al fianco del lavoratore. E chiede un atto politico agli imprenditori del settore: «La Federazione nazionale - dice Carla Cantone - deve dissociarsi pubblicamente da questi gravi comportamenti antisindacali ed intimidatori». Alle azioni penali e civili promosse dalla federazione dei lavoratori edili e del legno si aggiunge lo sdegno della confederazione per «l'ennesimo episodio di violenza e intimidazione nei confronti di iscritti al sindacato».

Al lavoratore pestato e licenziato le tre organizzazioni di categoria (con la Fillea, Feneal Uil e Filca Cisl), esprimono «piena e non rituale solidarietà». «Invitiamo tutte le Camere del Lavoro, tutto il sindacato e tutti i lavoratori a mobilitarsi per stare concretamente accanto a Felice Loiacono», conclude Carla Cantone. E il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha voluto mandargli un messaggio: «Tutto il sindacato si adopererà affinché siano garantiti diritti e lavoro in piena libertà, nel rispetto delle tue coraggiose scelte».

La Cgil di Brescia contesta la recente intesa con gli imprenditori. Replica della Flai nazionale

«Protocollo agricolo, troppa flessibilità»

La Cgil di Brescia apre una dura polemica contro la recente intesa nel settore agroalimentare. I punti contestati: chiamata nominativa, lavoro interinale e lavoro a termine. La richiesta alla Cgil nazionale di «intervenire con urgenza». Replica il segretario generale Flai Cgil, Nino Casabona, nel merito delle contestazioni: «Abbiamo tenuto conto del contesto di fatto e degli orientamenti del Parlamento». Ed inoltre «sarà la Flai a decidere».

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Il recente protocollo d'intesa nel settore agroalimentare concede troppo alla flessibilità? Questa è la critica mossa ieri dalla Cgil di Brescia, promotrice di un recente ed importante convegno sul tema, che chiede «con urgenza» l'intervento degli organismi dirigenti di corso d'Italia. Firmata dai segretari della Camera del lavoro Dino Greco e Marco Fenaroli, e dal segretario della Flai bresciana Pietro Pini, la «requisitoria» contesta tre punti: la chiamata nominativa ge-

neralizzata in agricoltura, l'istituzione di una commissione paritetica per valutare la possibilità di introdurre il lavoro interinale che nel settore era stato «tassativamente escluso». Infine l'estensione del lavoro a termine, «considerato da oggi non l'eccezione, ma la regola». Secondo la Cgil di Brescia, proprio perché nell'intesa si delinea «un quadro di così acuta precarizzazione del lavoro», diventa «sterile la estensione dei contratti di solidarietà». «Incomprensibile», inoltre,

è la richiesta della modifica dell'articolo 25, comma 1, della legge 223, «confondendo la quota di riserva per l'assunzione di categorie "deboli" con l'introduzione di una riserva del 20 per cento per le assunzioni numeriche». La Cgil di Brescia non nasconde la sua viva sorpresa: «Non riusciamo a capire cosa possa aver indotto il sindacato ad un passo tanto grave».

Il tenore e la qualità della contestazione innescano dunque la polemica. Con il pregio, peraltro, di riaccendere l'attenzione sul tema flessibilità. Quanto al merito delle principali accuse, replica il segretario generale Flai-Cgil, Nino Casabona: «Dal punto di vista formale non c'è dubbio che in agricoltura venga il collocamento numerico. Ma, dal punto di vista sostanziale, le disfunzioni del collocamento e le trasformazioni nel mercato del lavoro hanno determinato una situazione in cui formalmente vigeva la numerica, ma la nominativa era

la pratica. Questo è il contesto in cui ci muoviamo. Al quale vanno aggiunti gli orientamenti del Parlamento, ed in primo luogo del Senato, che trasferiscono al settore agricolo la normativa del collocamento ordinario, quindi la chiamata nominativa e l'assunzione diretta. Per tutti questi motivi, abbiamo ritenuto di attuare una elaborazione che avevamo alle spalle, per operare in base ad una normativa che permetta l'assunzione nominativa da un lato, quindi sancendo ciò che di fatto oggi accade nel collocamento agricolo. Ma contestualmente richiedendo una clausola di salvaguardia di avviamento numerico, dal punto di vista dell'art. 25 della 223 (che riguarda altre fattispecie) per garantire le fasce "deboli" del collocamento agricolo. La clausola riguarda il disegno di legge che il ministro si è impegnato a tradurre in tempi brevissimi». La decisione - precisa Casabona - è stata presa dal comitato direttivo della Flai dopo una lun-

ga gestazione.

Seconda questione, l'introduzione del lavoro a termine in agricoltura. «Va collegato con il diritto alla riassunzione che, con la nuova normativa, è legata appunto ai contratti di lavoro a termine, e non al lavoro stagionale. La normativa permette al sindacato di essere soggetto di governo del mercato del lavoro e dell'organizzazione del lavoro nell'azienda agricola. Quindi la introduzione del lavoro a termine va integrata con le potenzialità che essa apre, dal punto di vista delle riassunzioni, diritto già realizzato ed esibibile per tutti i lavoratori, e con la convenzione comorale strumento di controllo del mercato del lavoro».

Terzo, il lavoro interinale. «Abbiamo solo convenuto di mettere in piedi una commissione di studio. Non ci siamo né impegnati per abrogare il divieto, né per approvare formule pasticciate. Ogni decisione spetterà agli organismi dirigenti della Flai».

Sabato 30 luglio, gratis con l'Unità il tabloid "Sotto il cielo di Giotto"